



Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca Civica del Finale

Anno II - 2012 - Numero 3

1952 - 2002 - 2012, e poi... le Officine della Cultura?

Tre date significative per la biblioteca civica di Finale Ligure: 1952 anno di fondazione, 2002 anno di inaugurazione della Biblioteca Mediateca Finalese e 2012, suo decimo anniversario. Non che prima del 1952 Finale fosse priva di biblioteche (ne esistevano di religiose importanti e antiche, ne erano esistite di più effimere, circolanti o di vari sodalizi), ma solo in quell'anno si fondò la prima "civica" intesa come istituto culturale indispensabile alla comunità. In seguito fu un processo di crescita costante, fin quando, alla soglia del nuovo millennio, i locali, pur accoglienti e simpatici di Palazzo Ricci a Finalborgo dove la biblioteca aveva trovato sistemazione, risultarono chiaramente insufficienti. Nel 2002 l'inaugurazione di una nuova sede all'interno del Complesso Monumentale di Santa Caterina dava vita a una biblioteca moderna, capace di nuovi servizi e di proiettarsi con decisione nell'universo in espansione della multimedialità, divenendo in breve un esempio significativo anche a livello regionale della trasformazione che le biblioteche hanno intrapreso da alcuni decenni sotto la spinta irresistibile della rivoluzione informatica.

Sezioni di cinema, di musica, di immagini e internet, senza trascurare naturalmente i libri e le riviste: in dieci anni il patrimonio della civica è cresciuto al ritmo di circa 4.000 pezzi all'anno tra acquisti e donazioni fino a superare abbondantemente i 50.000



documenti. Parallelamente è cresciuto il pubblico (grosso modo decuplicato) che ha subito apprezzato la nuova impostazione della biblioteca più vicina al modello anglosassone della public library come servizio culturale e informativo indispensabile alla comunità che non alla vecchia concezione di istituto di studio e conservazione. Questo sviluppo è stato sostenuto in primo luogo dall'amministrazione comunale che, anche in controtendenza rispetto ad altri enti pubblici, ha garantito fino ad oggi alla biblioteca le risorse per operare in modo adeguato e, in secondo luogo, dalla Regione Liguria almeno fino a due anni fa allorché i fondi destinati alle biblioteche sono stati praticamente azzerati per la crisi economica incalzante. Al tempo stesso l'attività culturale della bi-

blioteca è divenuta molteplice e articolata con numerose iniziative di vario genere (Lunedì della biblioteca, Percorsi Sonori, Doc in Borgo, Edizioni della Biblioteca, ecc.) ma anche con progetti di ampio respiro come la Sezione

Musicale di Conservazione (ricca di 10.000 documenti sonori e migliaia di libri, spartiti e riviste musicali) e la Banca delle Immagini che conserva quasi 100.000 fotografie di Liguria.

Tutto bene dunque? Sì, sembra-

Sommario

1952 - 2002 - 2012, e poi... le Officine della Cultura?	1
<i>Flavio Menardi Noguera</i>	
Il Professore: personaggio d'altri tempi	3
<i>di Giovanna Fecchino</i>	
C'era una volta la duna delle Arene Candide (1° parte)	5
<i>Enrico Pamparino</i>	
Quattro passi sulla Caprazoppa	8
<i>Giuseppe Testa</i>	
La Chiesa Madre, la Pieve	10
<i>Giuseppe Testa</i>	
La lingua ligure... un'illustre signora che scompare	12
<i>Luigi Alonzo</i>	
Le opere di Dio a Monticello "mai e poi mai..."	14
<i>Silvia Metzeltin Buscaini</i>	
Finale Climb: storia, ricordi, progetti e iniziative	16
<i>Marco "Thomas" Tomassini</i>	
Giorgio Gallesio "visto" da Nicolò Cesare Garoni	18
<i>Roberto Bottini</i>	
Prima lettera ai carissimi finallesi del nobiluomo	20
L.B.L tornato in patria	
<i>L. B. L.</i>	

rebbe, ma questa espansione comporta problemi di non facile soluzione. La sede nel secondo chiostro di S. Caterina nell'arco di dieci anni è diventata piccola e insufficiente a contenere il patrimonio in crescita e il pubblico dei frequentatori che supera le 30.000 presenze annuali. Da qualche anno, inoltre, l'insufficienza degli spazi è messa in evidenza da un fenomeno "nuovo" per Finale: sempre più numerosi ragazze e ragazzi vengono a studiare in biblioteca e in certi momenti è difficile trovare un posto a sedere. Il magazzino aperto al pubblico ha raggiunto il limite di capienza; molti materiali non possono essere esposti e resi fruibili e un certo disagio è causato dal fatto che gli spazi - magazzino, zona ragazzi, zona ufficio e sala lettura - sono intercomunicanti, risultando impossibile garantire il silenzio necessario con la biblioteca affollata. Consideriamo inoltre che manca una vera sezione bambini e che il fondo antico come molti nuovi materiali sono confinati in altri locali, separatamente. Desidero anche ricordare che la biblioteca civica ha grandi potenzialità di espansione. Bisognerebbe dunque immaginare una nuova biblioteca adeguata alle esigenze di oggi e, in prospettiva alla Finale del futuro che, alla luce dei progetti urbanistici delle aree Piaggio e Ghigliazza è destinata ad espandersi.

Allarghiamo però lo sguardo e non limitiamoci alla sola biblioteca. Finale Ligure, per essere una città di 12.000 abitanti circa, rappresenta una felice "anomalia". Un grande passato, l'unicità del territorio, la quantità e l'importanza degli edifici storici, le ricche tradizioni, le istituzioni religiose e scolastiche, l'importanza degli istituti culturali, il numero straordinario delle associazioni di ogni tipo, la contraddistinguono: talmente tanto in così poco spazio. Credo sia sotto gli occhi di tutti la vivacità della vita culturale di Finale: manifestazioni grandi e piccole, eventi, rassegne, conferenze, corsi, concerti, spettacoli teatrali,

si susseguono senza soluzione di continuità, a dispetto - si direbbe - d'ogni crisi, e spesso si accavallano nella stessa giornata. La vitalità e la varietà delle proposte, sono ancora più evidenti per chiunque sia impegnato ad organizzare e coordinare: tutti lavorano senza sosta e premono in continuazione per raggiungere i propri obiettivi e concretizzare i tanti progetti in cui questi si articolano.

Molte realtà culturali di Finale però sono in "sofferenza"; intendiamoci: si tratta di sofferenza di crescita; proprio come per la biblioteca civica. Il Museo archeologico del Finale che ha realizzato nuove splendide sezioni avrebbe bisogno di ulteriori spazi per valorizzare tutte le sue collezioni. L'Archivio Storico Comunale, ora parzialmente diviso tra Borgo e Marina, meta di numerosi studiosi e ricercatori, archivio dal quale escono in continuazione saggi e studi importanti, necessità di una nuova sede capace di ospitare tutti i materiali. La Sezione Musicale di Conservazione, anche se è nata solo nel 2005, è in rapidissima espansione e, grazie alle donazioni di materiali preziosi è diventata un'istituzione unica nel suo genere e potrebbe ambire a divenire una delle più importanti in Italia. La Banca delle immagini avrebbe bisogno di spazi adeguati e risorse per catalogare le decine di migliaia di scatti di modo da renderle utilizzabili: si tratterebbe allora di un archivio fotografico di interesse regionale.

Poiché proprio ora si sta profilando e progettando con grandi progetti urbanistici la Finale del futuro non sarebbe sbagliato immaginare un contenitore che potesse risolvere tutti questi problemi e dare, contemporaneamente, un ulteriore impulso alla vita culturale della città. La soluzione potrebbe essere quella di individuare nell'area Piaggio, là dove nascerà un nuovo quartiere di Finale, una struttura nuova e moderna che contenesse una nuova grande biblioteca, la sezione musicale di conservazione, l'archivio storico unificato, l'archi-

vio fotografico, uno spazio laboratorio modernamente attrezzato a disposizione delle associazioni finalinesi a rotazione (svincolandole così dall'idea antiquata della "sede"), una sala polivalente di facile e pratica gestione dove i prodotti del lavoro culturale di questo nuovo polo trovassero immediata ospitalità. Ciò permetterebbe una ridistribuzione delle strutture culturali della città che ora gravitano essenzialmente su Finalborgo che potrebbe contare sempre sul Museo Archeologico allargato, sull'Auditorium, sullo spazio mostre dell'Oratorio De' Disciplinanti nonché sul Teatro Aycardi una volta restaurato. Finalmarina nella nuova realtà che andrebbe a crearsi a ponente godrebbe di un

complesso culturale immediatamente accessibile in cui alcune realtà ora divise sarebbero messe in sinergia, e potrebbe presentare ai residenti e ai turisti una vera e propria cittadella della cultura. Potrebbe questa struttura essere l'Hangar circa la cui destinazione tante ipotesi sono state fatte? Se così fosse, dalle officine Rinaldo Piaggio si passerebbe alle "Officine della cultura" e, nella perdita di un tassello importante della sua storia Finale ne troverebbe uno altrettanto vitale per il suo futuro.

Flavio Menardi Noguera

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca Civica del Finale. Anno II - Numero 3.

Redazione: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca Civica del Finale c/o Testa, Via della Pineta 57/2 - 17024 Finale Ligure.

Autorizzazione: Autorizzazione del Tribunale di Savona in corso.

Direttore editoriale: Giuseppe Testa.

Direttore responsabile: Massimo Dereani.

Questo numero è stato chiuso nel mese di giugno 2012.

Hanno collaborato a questo numero: Luigi Alonzo, Roberto Bottini, Giovanna Fechino, Enrico Pamparino, Flavio Menardi Noguera, Silvia Metzeltin Buscaini, Giuseppe Testa, Marco "Thomas" Tomassini.

Correzione delle bozze: Ezio Firpo.

Stampa: Marco Sabatelli Editore srl
Via Servettaz 39 - 17100 Savona.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. E' vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spetanze.

Segui l'Associazione "Emanuele Celesia"

Amici della Biblioteca Civica del Finale anche su:

<http://www.assoclesia.it/>

[http://www.facebook.com/pages/Associazione-](http://www.facebook.com/pages/Associazione-Emanuele-Celesia/391351984237117)

[Emanuele-Celesia/391351984237117](http://www.facebook.com/pages/Associazione-Emanuele-Celesia/391351984237117)

Il Professore: personaggio d'altri tempi

Il 10 aprile 1974 moriva a Finale Ligure un personaggio alquanto singolare, che qualcuno ancora ricorda ma del quale pochi sanno dire qualcosa: il signor Tullio Palmero. Chi era?

Nato a Ventimiglia il 12 marzo 1896 da Angelo Palmero e Carolina Lorenzi, frequentò l'Istituto Tecnico Fisico locale. E qui, facendo un'ipotesi suffragata da quel che succederà in seguito, si può pensare che tale istituto lo frequentasse con ottimi risultati e che probabilmente la famiglia fosse di un ceto sociale medio, se gli fu possibile, dopo aver frequentato la scuola superiore, entrare nell'esercito con un grado da ufficiale-tenente (o almeno così sembra, da racconti di chi lo ebbe a ospitare per un certo periodo presso il proprio albergo).



Alcuni abiti del "professore" gentilmente esposti dalla Sartoria di Marika in Via Brunenghi 93

Poche altre notizie, sempre della stessa fonte, lo presentano come un simpatizzante del partito socialista, o forse qualcosa di più che simpatizzante, tanto che a un certo

punto fu costretto ad andarsene dall'Italia. Dove? Non ci è dato saperlo, ma qualche voce lo dà presente in Liguria come interprete nel momento in cui vengono istituite le

O.T. (L'Organizzazione Todt). Il principale ruolo dell'impresa era la costruzione di strade, ponti e altre opere di comunicazione, vitali per le armate tedesche e per le linee di approvvigionamento, così come della costruzione di opere difensive: la Linea Sigfrido, il Vallo Atlantico e - in Italia - la Linea Gustav, il Vallo Ligure e la Linea Gotica sono alcuni significativi esempi delle opere realizzate dall'O.T. A fronte di un esiguo numero di ingegneri e tecnici specializzati, gran parte del "lavoro pesante" era realizzato da un'enorme massa di operai (più di 1.500.000 nel 1944), molti dei quali prigionieri. Di certo, egli padroneggiava il tedesco come ben pochi, come vedremo più avanti.

Alla data del 13 marzo 1952 risulta residente a Finale. E qui inizia il mistero: residente dove? Alcuni lo ricordano presente per un periodo all'albergo Roma in Finalborgo, altri, in periodi successivi e diversi presso l'albergo Nino di Finalmarina, presso la pensione Vittoria e sicuramente presso l'albergo Atlantic di salita del Grillo fino al decesso.

F.C.S. Immobiliare
COMPRAVENDITA IMMOBILI
AFFITTI RESIDENZIALI, TURISTICI e COMMERCIALI
AMMINISTRAZIONI CONDOMINIALI
Perizie stime e valutazioni
www.fcsimmobiliare.it
info@fcsimmobiliare.it
Finale Ligure (SV) Via Brunenghi n. 16
010480376 - 010480370

Impianti fotovoltaici, mini eolici,
solare termico e pompe di calore
il nostro impegno...
... affinché il futuro dei nostri figli
sia sereno come i loro giochi.
mg
impianti Viola
FINALE LIGURE (SV) - TEL. 019495028 - www.mgimpianti.com - info@mgimpianti.com

Quando fu celebrato il funerale (a spese degli albergatori finalesi che si occuparono anche della sepoltura nel campo delle tombe perpetue) pare non si sia presentato alcun parente anche se si parlò di un fratello, residente a Bordighera (o Ventimiglia) proprietario di un negozio di fiori.

Forse non si presentò nessuno perché non c'era nulla da ricevere in eredità, solo, probabilmente, qualche conto da pagare o forse neppure quello, visto il personaggio.

Restò un baule pieno dei suoi abiti e solo quello ci testimonia la sua presenza che fu, per vent'anni, un elemento caratteristico della vita di Finale. Già, gli abiti. Erano questi a farlo notare in giro per la passeggiata, per via Rossi, in piazza di Spagna. Eccentrici, coloratissimi, di taglio perfetto e portati con grandissima eleganza completati spesso da Panama o Borsalino, a volte ghette, bastone. Insieme ai capelli, tenuti un po' lunghi, ma curatissimi e al passo disinvolto, facevano di Tullio Palmero un personaggio veramente unico.

Qualcuno lo chiamava "il Professore" per la sua cultura, qualcun altro senza farsi sentire, considerando il tipo di stoffa dei suoi abiti, simile a quello di certi abiti religiosi, lo chiamava "Kyrie eleison".

Come viveva e come faceva a vestirsi così? Gli abiti li confezionava su misura una sartoria di Savona come testimonia l'etichetta applicata su ciascuna di quelle "mise" incredibili che sicuramente qualcuno ancora ricorda. (Sartoria F. Tarchini Via Don Bosco 8/3 Savona).

Erano infatti abiti assolutamente improbabili nei colori e nei tessuti, sgargianti, a volte decorati con bottoni gioiello, passamanerie, risvolti di raso e velluto, bustini applicati magari su un fondo in raso o damasco, con fodere altret-

tanto assurde, in lino colorato o stoffe fiorite.

Non ci sono sue foto in circolazione, purtroppo. L'unica immagine ritrovata lo ritrae seduto nella hall dell'albergo Moroni di Finale: porta un abito giallo, scarpe bianche ed è intento a sfogliare un giornale, mentre di fronte a lui sta seduta una signora.

Viveva così: fra un albergo e l'altro di Finale, guadagnandosi la vita come interprete e traduttore quando ancora l'Istituto Alberghiero non sfornava addetti alla reception e alle pubbliche relazioni e ci si affidava a chi aveva viaggiato e imparato le lingue sul posto.

Erano gli anni in cui arrivavano i treni di turisti dalla Germania per la Riviera dei Fiori, quando il turismo era una risorsa per tanti, le vacanze in albergo duravano a lungo e i giovani rivieraschi facevano innamorare le bionde nordiche stese al sole e magari le convincevano a fermarsi qui.

Lui, il professor Palmero, sempre inappuntabile, offriva le sue prestazioni di interprete e, a quanto pare, a volte solo in cambio di vitto e alloggio.

Qualcuno lo ricorda come un abilissimo giocatore, ma non sempre vincente e dice che spesso, tanto gli entrava in tasca, tanto ne usciva, così da costringerlo a volte a cenare con pane e fichi secchi. Dice: "Non si può esserne certi, perché queste sono le uniche notizie su di lui. Tutte le persone interpellate sono concordi nel dire che era una persona molto discreta, che non parlava mai di sé, educatissima, gentilissima e in ottimi rapporti con tutti. Nulla di più.

A dispetto di commenti volgari sul suo modo di vestire, pare che avesse grande successo presso le signore frequentatrici degli alberghi finalesi, ma nessuno sa attribuirgli qualche storia più consistente.

Sembra anche fosse un esperto conoscitore della finanza e

dei giochi di borsa: c'è chi ricorda un suo consiglio legato all'acquisto di particolari azioni che sembrava azzardato e non fu seguito. Poco tempo dopo il fatto, le azioni salirono clamorosamente e chi aveva ricevuto il consiglio, rimpiange amaramente di non averlo seguito.

Un altro aneddoto riguarda la sua eleganza: indossava cappelli Borsalino e pare sia stato lui l'inventore dello slogan "L'eleganza nasce dal cappello" usato per molto tempo dalla ditta produttrice. (Naturalmente la frase coniata non ricevette com-

penso dalla ditta).

Ecco, di Tullio Palmero, classe 1896, tutto quel che si sa è qui o almeno è quello che si è riuscito a rintracciare fino ad ora.

Sarebbe bello, ora che alcuni si accingono a redigere un album ricordo dei personaggi finalesi, se fosse inserito anche lui, che per anni ha fatto parte di Finale sia pure senza gesti clamorosi ma solo con la sua presenza caratteristica.

Giovanna Fecchino

La Sosta

Ristorante & Affittacamere



019.699195 348.6400598

Località Bonomi, 1
17024 Orco Feglino (SV)

lasostaorcofeglino@gmail.com
www.lasosta.liguria.it



Cucina tipica ligure
Ampio dehors
Ideale per cerimonie ed eventi

SUPEROFFERTA

ESPRESSO capri

89€



Top Classic

35% Arabica
65% Robusta



Gran Aroma

100% Robusta



Deka

20CENT A CAFFÈ!

(25 SCATOLE DA 120 CAFFÈ + 200ML)



Arabica

100% Arabica



Long Cap

45% Arabica
55% Robusta

Regolamento gratuita e più punti premio

Regol. G.B. Bonardi - Longarone A. Magliocco, 12 - Ponte Ligure (SV)
tel. 019/699195 - tel. 019/6400598 - info@lasostaorcofeglino.it

C'era una volta la duna delle Arene Candide

Le Arene Candide erano, almeno fino ai primi decenni del Novecento, una duna di sabbia eolica, quarzosa, bianca (candida) che l'impeto dei venti avevano addossato al versante occidentale del promontorio della Caprazzoppa, nell'estremità ovest del litorale di Finale Ligure. La duna appoggiata alla falesia giunse quasi fino all'imboccatura della caverna omonima. Ritratta in alcune fotografie degli anni Venti, la duna è stata completamente rimossa dall'industria vetraria e degli abrasivi, probabilmente una prima piccola porzione di "duna" venne asportata durante la costruzione e subito dopo, l'apertura dell'attuale via Aurelia nel 1839. La cava di sabbia di quarzo ha successivamente lasciato il posto ad una grande cava di calcare che ha determinato l'attuale degradata situazione paesaggistica. Il sito, definito dagli studiosi in materia un sito "campione" per lo studio del Quaternario costiero, è stato profondamente alterato e compromesso dalle attività estrattive.

Come dimostrano copie di Consigli Comunali e di Giunta, i politici dell'epoca avevano già intuito che l'area della Caprazzoppa aveva un potenziale da sfruttare nell'emergente campo turistico. Probabilmente è mancato un aiuto dalla comunità scientifica, in primis l'Università di Genova, che ha fatto mancare un auspicabile giudizio vincolante, per cui, iniziata l'estrazione della sabbia, e proseguita l'estrazione del calcare, non fu più possibile fermare la distruzione della montagna, in quanto gli imprenditori ebbero in loro possesso la facile arma del ricatto ponendo sul piatto delle trattative la questione sociale legata alla salvaguardia del posto di lavoro per quasi cento dipendenti. Qualcuno potrebbe affermare che da qualche parte la calce e



La duna delle Arene Candide in una foto degli anni Venti del Novecento

la sabbia bisogna pur ricavarle, ma sicuramente la Caprazzoppa non era per motivazioni scientifiche, paesaggistiche, ambientali, storiche, archeologiche, speleologiche e turistiche, un sito idoneo a tale scopo.

Una considerazione autorevole. Nel 1892 Arturo Issel (insigne geologo e paleontologo) scrisse a proposito della duna di sabbia:....appena oltrepassata la galleria del promontorio della Caprazzoppa, il viandante vedeva in passato il versante meridionale del medesimo, coperto, per buon tratto della sua altezza, di finissima e bianca sabbia silicea, che dalla vicina spiaggia fu scaraventata sui fianchi del monte per opera dei venti di mezzogiorno, colà gagliardissimi. Questa sabbia, si innalza fino ad un centinaio di metri e si estende in lunghezza per circa quattrocento metri. Si tratta di una duna che potrebbe propriamente qualificarsi "duna d'ostacolo". Trovandomi sul lido delle Arene Candide, mentre spiravano venti temporaleschi da sud, sud-ovest, ho avuto agio di assicurarmi che, senza punto ricorrere alla ipotesi di

una spiaggia emersa, si spiega facilmente come le correnti atmosferiche, assumendo, per le condizioni speciali del luogo, un moto vorticoso, abbiano il potere di sollevare l'arena e di adunarla sul fianco della montagna. La duna di sabbia asportata in gran copia a vantaggio di parecchie industrie, è ridotta da qualche anno a scarso residuo. Per cui già negli ultimi anni del 1800, il prelevamento della sabbia era stato molto pesante. Le foto delle Arene in nostro possesso che sono degli anni "20", quindi non mostrano il volto originale della duna di sabbia, ma solo come dice Issel uno scarso residuo. Sempre nel suo libro Issel a proposito della sabbia silicea scrisse: in vari siti nel nostro suolo è segnalata l'esistenza di sabbie quarzose, buone per le vetriere. Nella località detta le Arene Candide, a ponente di Finalmarina, queste sabbie sono bianche, minute, quasi esclusivamente quarzose e si trovano in quantità sufficiente da soddisfare ai bisogni d'una industria di qualche rilievo. Da queste ultime parole dell'Arturo Issel, non traspare un suo impegno, vista anche la sua figura d'intellettuale e di

scienziato, in favore del mantenimento delle Arene Candide, come sito idoneo ad essere protetto, non avendo avuto la giusta valutazione, è stato facilmente preda di imprenditori senza scrupoli. Sulla sommità della duna di sabbia s'apre la caverna omonima, per tre grandi finestre a ponente della punta di Caprazzoppa, nel pendio marino della scoscesa montagna, a 89 m. s.l.m. La caverna si apre in una falesia a balze, largamente interessata da lavori di estrazione di materiale lapideo per uso industriale. L'assetto attuale del sito è marcatamente influenzato dalle attività estrattive, al punto che la stessa grotta è stata messa in pericolo. Essa presenta ampia apertura verso mare di dimensioni ragguardevoli, fa parte di un sistema carsico più vasto e complesso che si addentra profondamente nel fianco del rilievo, interessando la formazione dei calcari di Val Tanarello di età Giurassica (Malm). Le parti superiori dello stesso sistema interessano anche le formazioni del Miocene (Pietra di Finale). L'apertura del sistema deve risalire ad una fase di erosione marina (litoranea) che ha fatto

arretrare la falesia, operando ad un livello che è attualmente sollevato di 90 metri, che si colloca tra il Pliocene Superiore ed il Pleistocene Medio. In questo caso, il mare ha eroso la grotta, quando il suo livello era al livello della grotta stessa, cioè a 70 metri s.l.m. prima dell'arretramento della falesia. Successivamente l'erosione del mare attaccava il versante meridionale della Caprazoppa, creando e facendo arretrare la falesia, mettendo a giorno il sistema carsico che attualmente rappresenta la caverna stessa. Successivamente durante una risalita di 11 metri del livello del mare medio attuale, un ciclo di sedimentazione ha depositato sedimenti marini e depositi continentali (Pleistocene Superiore), mentre durante l'ultima glaciazione si formò la grande duna di sabbia.

Una fama meritata. La celebrità internazionale deriva dai fortunatissimi scavi che Luigi Bernabò Brea, (primo soprintendente Archeologo della Liguria) e Luigi Cardini (membro dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana) condussero negli anni 1940-1942 e 1948-1950, nella porzione sud orientale della caverna. Come noto quegli scavi conseguirono quella che ancora oggi è la più articolata stratigrafia (foto seguente) del bacino del Mediterraneo, (dal Paleolitico superiore fino all'epoca bizantina, dal 26.000 a.C. al VII secolo d.C.) in un contesto ambientale di giacitura favorevole alla buona conservazione dei reperti, soprattutto delle ossa e del materiale combusto. I resti di ben 19 sepolture paleolitiche rinvenutevi, oltre a costituire uno dei più consistenti complessi funerari paleolitici del mondo, sono senz'altro quelli di gran lunga meglio conservati in Europa, con tutte le implicazioni sulle qualità delle informazioni scientifiche che gli antropologi possono attingere. Essa ha conservato importanti sepolture paleolitiche, di cui la più nota, in



Capo di Caprazoppa in una litografia del 1860 di Stephen Liégeard

particolare per la ricchezza del corredo funebre, è quella di un adolescente che lo farà definire il giovine Principe (esposto presso il Museo di Archeologia Ligure di Pegli-Genova). Si tratta di un cacciatore quindicenne, vissuto 24.000 anni fa, è un vero e proprio *unicum* conosciuto in tutto il mondo, essa costituisce una delle più importanti testimonianze della preistoria europea. La maggior parte dei resti e cimeli del passato, trovati nella Caverna Arene Candide e nell'intero territorio Finalese, sono conservati presso il Museo Archeologico di Finale Ligure, nei rinnovati spazi del Complesso monumentale di Santa Caterina in Finalborgo. Nel 1995 l'autorevole Conservatore del museo Finalese, dottor Vicino, archeologo, diceva: "il valore della grotta è enorme, la stratigrafia è chiara da 25000 anni a.C. all'età del bronzo la grotta è stata sempre abitata e ne sono testimonianza i numerosi ed eccezionali reperti a noi pervenuti tra cui una cinquantina di scheletri. Poche grotte in Europa sono state così feconde nell'offrirci informazioni e reperti. La grotta delle arene Candide è stata scavata solo in piccole parti, benché sia in Europa la più datata radiometricamente. Molte sono le parti ancora da esplorare ed è un bene che lo si

spossa fare oggi con attrezzature moderne e progredite". Oggi grazie alla collaborazione tra ricercatori di numerose Università e di altre importanti istituzioni scientifiche italiane e straniere, è ripresa l'indagine archeologica in quel "santuario" della preistoria Europea costituito dalla Caverna delle Arene Candide.

Una storia di delibere. Dopo migliaia d'anni in cui le dune sono state modificate solo dal vento, l'uomo Finalese decise che la sabbia delle Arene Candide, poteva avere un valore economico, legato all'estrazione, della medesima. In un primo momento il "povero" Comune di Finalmarina, capi che le Arene Candide potevano rappresentare un valore aggiunto, legato al nascente sviluppo turistico, della immediata guadagno, o ancora la pressione di qualche imprenditore, fece propendere per la fine della duna di sabbia. La Giunta Municipale del Comune di Finale Ligure, su invito del Sig. cav. Ferdinando Barralis Sindaco, il 16 settembre 1895 si occupa della domanda d'acquisto delle Arene Candide, ed incarica il Presidente di chiedere alla Capitaneria del porto di Savona se potesse aver buon esito la domanda d'acquisto ed

anche di semplice concessione di tutti i siti conosciuti sotto la denominazione di Arene Candide situati a ponente del Capo di Caprazoppa. La stessa Giunta Municipale di Finalmarina il 22 ottobre 1895 incarica il Sig. Sindaco di sollecitare un riscontro alla nota indirizzata alla Capitaneria del Porto di Savona per conoscere se potrà avere buon esito, la domanda d'acquisto o di concessione delle Arene Candide.

Incarica il Sig. Sindaco d' inoltrare istanza al Ministero della Marina perché siano assolutamente vietate estrazioni di sabbia dalla spiaggia a ponente del promontorio di Caprazoppa che danneggiano la spiaggia di Finalmarina. Il 21 maggio 1896 la Giunta delibera di negare d'ora innanzi il nulla osta alle domande di esportazione di sabbie dalla località delle Arene Candide, facendo soltanto eccezione per le minime quantità che devono servire per uso edilizio. La Giunta Municipale di Finalmarina del 21 dicembre 1896 è convocata d'urgenza, sulla pratica domanda d'acquisto delle Arene Candide.

Ritenuto che causa le grandi e continue estrazioni di sabbia, fatte anche clandestinamente per l'esportazione a mezzo della via sterrata, tra non molti anni



La cava di calcare della Ghigliazza S.p.A. alle origini posizionata sotto l'ingresso della Caverna delle Arene Candide in una foto dei primi anni del Novecento

le "Arene Candide" si troveranno del tutto sprovviste di sabbia. Ritenuto che verificandosi tale mancanza si dovrà ricorrere anche per semplice uso edilizio, alle estrazioni lungo la riva del mare, con grave deperimento della nostra spiaggia, la quale ha costato e continua a costare sacrifici finanziari non indifferenti a questa Amministrazione, oppure procurare le arene in località troppo distanti dal Comune. Ritenuto che ad evitare ciò occorre regolare ed assoggettare a rigorosa sorveglianza le estrazioni dalle "Arene Candide". Resa edotta che il Ministero della Marina ha deciso di passare al patrimonio dello Stato le dette "Arene Candide". Memore della domanda avanzata il 20 agosto scorso al Ministero della Marina per l'acquisto od anche per la semplice concessione della località di cui è caso. Ritenuta l'urgenza, visto l'art. 118 Legge Comunale e Provinciale, all'unanimità Delibera di porgere domanda al Ministero delle Finanze, perché voglia cedere al Comune di Finalmarina, mediante il prezzo da stabilirsi in seguito, tutti i siti conosciuti sotto il nome di Arene Candide, a ponente della punta di Caprazoppa descritti con tinta rosea nello schizzo planimetrico

allegato alla domanda 20 agosto 1896 diretta da questo Sindaco al Ministero della Marina. Di obbligare fin d'ora il Comune, nel caso di buon accoglimento della presente domanda, a rispondere in giudizio a chi vantasse pretese sui terreni in parola. Letto approvato e sottoscritto. Il Sindaco Ferdinando Barralis.

La Giunta Municipale di Finalmarina l'8 ottobre 1898 decide di rinunciare all'acquisto delle Arene Candide.

Vista la lettera del 25 maggio 1898 N.916 dell'ufficio di Registro di Finalborgo, con la quale si notifica che l'Intendenza di Finanza chiede al Comune Lire Ventimila per cederli la località suddetta.

Ritenuta la esagerazione d'una tale domanda Delibera di rinunciare senz'altro all'acquisto delle "Arene Candide". Il 20 giugno 1900, circa l'asportazione di sabbia dalle "Arene candide" su invito del Sig. cav. Sacone Nicola fac. Funz. Di Sindaco, la Giunta Municipale si è radunata.

Sono intervenuti : Sacone N. - Cagno Luigi - Buraggi conte avv. Luigi - Vieri Luigi - Caviglia Giorgio.

La Giunta Municipale udite le informazioni del suo Presidente, secondo le quali sarebbe in corso fra il Ministero delle Finanze

ed il Signor Enrico Veneziani un progetto da essere ridotto in regolare contratto, col quale verrebbe concesso a quest'ultimo il diritto di escavare ed asportare una rilevantissima quantità di arene che si trovano nella località a sud-ovest del monte di Caprazoppa, detta "Arene Candide"; ha considerato che ove si effettuasse il predetto progetto, il quale produrrebbe la completa asportazione delle sabbie che coprono la falda della Caprazoppa, questo Comune verrebbe a risentirne un grave danno, tanto è vero che prima d'ora vi furono trattative fra questo Comune ed il Ministero per l'acquisto di quella località, le quali trattative non hanno avuto seguito per ragioni diverse, fra cui quella che le finanze comunali non permettevano gravi sacrifici.

L'interesse che ha il Comune di conservare quell'arenile consiste principalmente nel fatto notorio, e che ogni anno acquista sempre maggiore importanza, e cioè che quell'arenile sia per la sua natura sia per la sua ubicazione, si presta in modo forse unico, alla cura delle sabbie, alla quale accorrono tanto quelli di questo Comune e di quelli limitrofi, quanto quelli di paesi lontani, i quali venendo nella stagione estiva ai bagni di

mare profitano anche di quelle sabbie. I benefici effetti delle stesse non possono essere contestati e quindi col sopprimere quell'arenile si verrebbe a togliere un bene esteso a moltissimi, e a questo Comune si toglierebbe un cespite rilevante di quella colonia marina, la quale qui venendo fa assegnamento sulla cura anzidetta.

Da qui il grave danno del Comune, essendo ormai la colonia marina l'unica risorsa del paese. Per questi motivi delibera, di fare sollecitamente tutte le possibili pratiche col Ministero delle Finanze, onde ottenere quanto meno la sospensione del progetto di contratto fra lo stesso ed il Signor Veneziani Enrico, di aprire trattative nel tempo stesso col ministero suddetto allo scopo di assicurare al Comune l'acquisto, o l'uso di quella località a quelle condizioni che si potranno migliori, procurando di conciliare i rispettivi interessi. Autorizza il Signor Presidente di procurare l'immediata esecuzione di questa deliberazione con tutti quei mezzi che crederà più opportuni. Li 12 luglio 1900

Si è radunata la Giunta Municipale.

Udita lettura della nota della Ditta D. Centurini & C. di Genova, in data 7 corrente luglio, relativa alle "Arene Candide". Richiamando la precedente sua deliberazione del 20 giugno 1900, ritenuto che per essa è molto dubbio se la quantità di sabbia di cui dicesi concessionaria la Ditta Centurini sia inferiore a quella quantità che realmente si trova nella località, e che pertanto dato il caso in cui la ditta venisse realmente ad asportare tutta o quasi quella sabbia, si verificherebbero appunto quelli inconvenienti e quei danni a scongiurare i quali avvisa appunto la deliberazione del 20 giugno, delibera non essere il caso di rinvenire sulla deliberazione predetta, ed anzi di mantenerla in ogni sua parte.

(continua nel prossimo numero)

Enrico Pamparino

Quattro passi sulla Caprazoppa



Progetto di rettificazione della strada romera che da Finalborgo conduce sopra la Caprazoppa (Archivio Storico Comunale di Finale L.)

Senza quasi spostarsi da Finale, è possibile effettuare una piccola e panoramica escursione, ripercorrendo alcuni antichi sentieri sul promontorio di Caprazoppa, tra Borgo, Marina e Verezzi, che fanno parte della storia del Finale. Oggi questi, diventati viabilità secondaria, arricchiscono l'offerta di coloro che amano l'escursionismo, permettendo una piacevole escursione senza distaccarsi troppo dal centro abitato, presentando poche difficoltà di percorrenza e offrendo un panorama mozzafiato tra mare ed entroterra. Prima di percorrerli però riscopriamone la storia.

Lo "Scorciatoio a zig zag", la "strada romera dell'Orera", la vera via del "Cavo" e la nuova via del Cavo "Rettificata"

Con la fondazione di Finalborgo, qui si concentrarono i commerci, gli scambi, le attività, l'esercizio dei poteri amministrativo, fiscale e giudiziario e tutte le funzioni di capitale. Aumentarono, di conseguenza, i traffici da e verso il nuovo Borgo. La viabilità antica litoranea, in quei pressi, scavalcava i due torrenti per mezzo di ponti

medievali a schiena d'asino, di cui sono evidenti alcune tracce (le spalle, infisse nelle murature degli argini), che ne segnalano la posizione. La Marina all'epoca era trascurabile per numero di case e abitanti; la foce dei torrenti era abbastanza estesa, inoltre era inutile costruire ponti sulla costa perché... la strada costiera allora non esisteva (la litoranea fu aperta al transito solo nel 1839 dai Savoia, che ultimarono un progetto voluto da Napoleone). Chiunque, procedendo da Finalpia, Varigotti o comunque da est, volesse andare verso il Pietrese, o di lì proveniva, doveva transitare per forza da Finalborgo e percorrere la via romera dell'Orera o Aurera (probabilmente ciò che restava della strada preromana che diventò la consolare Aurelia romana). Questa, sul promontorio della Caprazoppa, è ancora oggi identificabile e percorribile da fuori le mura fino al tratto che conduce nella dolina carsica alle spalle della chiesa di San Martino di Verezzi. Dopo la creazione del Borgo, secondo la tradizione orale non suffragata da documenti, venne aperta la Via del

Cavo o del Capo, che nei pressi di Finalborgo, alla fine della prima rampa, detta "rampa antica dell'Orera", si staccava da questa e, con pochi tornanti, arrivava sulla punta del promontorio, per attraversare le *Arene Candide* e declinare dolcemente verso Borgo. Con lo sviluppo demografico di Marina (verso il XV secolo), si accentuò l'esigenza dei marinai di potersi collegare al pietrese senza l'inutile allungamento di strada verso il Borgo, approfittando del fatto che si era già consolidata negli anni precedenti la consuetudine, di chi proveniva dal pietrese, poco prima del "Giro del Capo", di tagliare la strada per il Borgo ed "accorciare" così verso la Marina. Questo percorso nacque spontaneamente e si consolidò con

l'uso continuo. Non era quindi una strada voluta, progettata e costruita ma nasceva da una esigenza pratica. Nel punto più stretto del corso del Pora, nei confini di Marina, fu individuato il punto migliore per l'attraversamento a guado (nel luogo dove oggi è posto il "ponte di ferro". Il guado fu fornito poi di passerella di legno, per consentire un comodo attraversamento anche quando il corso d'acqua non fosse a secco. Questo tratto fu detto



Il Borgo e la Caprazoppa visti da Monticello (Litografia del 1840 circa)

lo *scorciatoio*. Nel 1795 le truppe imperiali, per tamponare l'avanzata dei rivoluzionari francesi che dilagavano in Liguria, ebbero la necessità di trasportare le artiglierie oltre la Caprazzoppa. I genieri militari crearono allora una nuova strada, che dalla passerella di legno, si inerpicasse permettendo il transito anche ai carri ed alle artiglierie. Questo tratto fu chiamato "*scorciatoio a zig zag*"; il caratteristico andamento fu necessario agli Imperiali per conferirgli la caratteristica di carrabilità, ricostruendo il ponte in legno, in modo che fosse adeguato al peso delle artiglierie. Con la costruzione del tratto a zig zag fu possibile condurre le artiglierie oltre il Capo. Queste erano dirette a Loano, dove avvenne la famosa battaglia, volta a favore dei francesi. La stessa strada servì alla ritirata di una parte delle truppe e delle artiglierie, instradate poi, con esito drammatico, sulla via di San Giacomo. In un secondo tempo questo nuovo "*scorciatoio a zig zag*" fu rifatto parzialmente: mentre prima sbucava a metà strada tra il Borgo e la Marina, un nuovo tracciato venne fatto sbucare più vicino alla Marina, dove ancora oggi vediamo i resti. Questo perché, prima che fosse deciso di forare il promontorio con un tunnel, era lo scorciatoio a zig zag il candidato a fare parte del tracciato della nuova Litoranea. Fu costruito un ponte in



Carta del 1831. Particolare della viabilità sul promontorio della Caprazzoppa

muratura sulla foce del Pora, e ciò impose la modifica del tratto iniziale, che fu ricavata vicino all'odierno posteggio Piaggio, per essere collegata al nuovo ponte. Dopo la caduta di Napoleone, nel ventennio di dispute tra il Borgo e la Marina per la scelta del tracciato della nuova litoranea, era stata progettata e costruita anche dai Borgensi la nuova via del Cavo *Rettificata*: era questo tratto la proposta Finalborgnese per il tracciato della Litoranea. Questa si staccava alla base della "*rampa antica dell'Orera*" e proseguiva in modo rettilineo innestandosi nello scorciatoio a

zig zag nei tornanti superiori. In tempi successivi vi fu costruita una cappella, dedicata a N.S. di Lourdes, ma più comunemente detta "*Regina Pacis*", ed oggi viene erroneamente detta "*strada napoleonica*", definizione che non è appropriata per questo tratto, in quanto fu costruito oltre un decennio dopo la fine dei fasti francesi. La vera napoleonica è invece la vecchia via del Cavo, di cui oggi sono individuabili poche vestigia, mentre sia essa che il primo scorciatoio sono individuabili nella vecchia cartografia.

Per ulteriori approfondimenti vedi:
- TESTA G., "*La strada costiera nel Finalese, dalla "Litoranea" all'Aurelia di oggi*". - Le liti tra il Borgo e la Marina per la scelta del tracciato. Quaderno N° 15/2008, Edizioni della Biblioteca, Finalborgo 2008.

La passeggiata. Ecco il percorso, percorribile anche al contrario: dal passaggio a livello presso il posteggio Piaggio, o in mezzo al gruppetto di case poco sopra (civici di via Caprazzoppa), si imbocca lo *scorciatoio a zig zag* in salita, facilmente individuabile ma al momento non contrassegnato. Se si parte dal Borgo si può imboccare la *nuova strada del Cavo rettificata* (segnalata con il rombo

rosso), laddove inizia anche il sentiero dell'Orera, segnalato con tre pallini rossi. Non è percorribile la vecchia, e autentica, via del Cavo, che si distacca dall'Orera in prossimità di un uliveto. Inizialmente se ne intuisce la traccia, poi questa risulta in un primo tempo inglobata da bosco, e quindi cancellata dalla viabilità interna della cava di estrazione, creata per lo spostamento ai vari livelli delle macchine operatrici. Arrivati sulla cima del promontorio, si può godere un paesaggio di rara suggestione, a strapiombo sul mare, unico luogo nel Finalese da dove è possibile vedere contemporaneamente il Borgo, la Marina, Pia e Varigotti. Seguendo il sentiero ancora segnato con il rombo rosso ci si addentra nel bosco e, procedendo in terreno pianeggiante, si giunge alla chiesa di San Martino, sulla sommità di Verezzi. Alle spalle di questa si imbecca il sentiero dell'Orera che, delimitato da muri a secco ci riporta nel versante finalese della Caprazzoppa. Una edicola votiva, dedicata alla Madonna Addolorata, è il luogo dove inizia la ripida discesa, che con uno scorcio davvero suggestivo sul Borgo ci conduce all'inizio della *rampa antica* e alla conclusione di questo anello.

Giuseppe Testa

**AZIENDA
AGRITURISTICA
LE GIAIRE**

Regione Giare 17 Collizzano
SV 99001
Fattoria Didattica
SV PD 07009



**RISTORAZIONE
ALLOGGIO
FATTORIA DIDATTICA**

SU PRENOTAZIONE
cell. 340 3269003
legione@legiare.it
www.legiare.it

CAMPAGNA ANICA La Bottega

IL PERNAAMBUCCO
della
CONTESSA

VIA SAN GIACOMO 7
FINALBORGIO (SV)

Tel. 019 488187
cell. 342 6454573
cell. 340 3269003



vendita diretta
di prodotti tipici
agricoltori
dal produttore
al consumatore

www.legiare.it
legione@legiare.it

La Chiesa Madre, la Pieve

Uno tra i monumenti più importanti e significativi del Finalese, testimone della antica storia cristiana, è la sua "Pieve", definita giustamente paleocristiana o altomedievale. Non voglio qui riproporre la sua lunga storia, con le modifiche strutturali che hanno accompagnato la sua vita secolare, ma invece analizzare il suo ruolo e le sue funzioni, che sono ai più sconosciute.

La nascita delle Pievi, il Centro

Religioso rurale. Dopo l'opera dei primi evangelizzatori, iniziarono a nascere le comunità cristiane.

Dapprima si formarono presso i centri più importanti, generalmente nei più popolosi municipi romani. Qui un vescovo aveva la sua cattedra, cioè la sedia con braccioli, che era un'eredità dei docenti romani, e qui sorse una chiesa, unica per tutta la giurisdizione del vescovo, detta cattedrale. In un primo tempo tutta la giurisdizione del vescovo era detta parrocchia, mentre in seguito verrà definita diocesi, e il termine parrocchia verrà usato per definire l'ulteriore divisione di questa facente capo a una chiesa locale. Generalmente le strutture delle diocesi, per comodità, ricalcarono i confini municipali romani, ma questa regola ebbe qualche eccezione, tra cui la diocesi savonese. A poco a poco, con il progredire dei fenomeni di evangelizzazione e cristianizzazione, risultò non più praticabile questa modalità di chiesa unica, e iniziò un lungo processo di decentramento, volto a favorire la celebrazioni di alcuni riti sul territorio rurale. Qui si era diffuso nel frattempo il fenomeno della *ecclesia domestica*, cioè ci si radunava (nei periodi delle persecuzioni anche clandestinamente), in case di credenti, sia per la preghiera che per la celebrazione dei riti. Per questi ultimi era necessaria la presenza di un presbitero, un covescovo, un corepiscopo o un diacono, inviato dal vescovo. Tra l'Età Tardo-antica e



La Pieve in una foto di Alfredo Izeta

Altomedievale furono allora strategicamente eretti, disseminati in modo organico nel territorio diocesano, alcuni edifici specifici per il culto, dove si potesse battezzare, celebrare alcune liturgie, e nei cui pressi si potesse seppellire, onde evitare disagi eccessivi alla popolazione, specie agli anziani, impossibilitati a recarsi in cattedrale. Queste primitive chiese, le antenate delle pievi, con tutto il territorio delle anime che raccoglievano, rimanevano sotto il diretto controllo del vescovo, cioè in origine erano prive di giurisdizione propria. I processi di nascita e sviluppo delle chiese battesimali si collocano in genere tra il IV-V secolo, e si possono considerare terminati nel VII-VIII secolo. Per una migliore cura d'anime del territorio, queste chiese furono successivamente erette come "Pievi", cioè alla chiesa fu affidata una giurisdizione di sua specifica competenza, cioè un suo territorio, con relativo clero addetto, comunque dipendente dal vescovo. A quest'ultimo rimaneva il controllo diretto solo del territorio relativo alla cattedrale. Dopo il crollo dell'Impero e il graduale disfacimento delle istituzioni e strutture poste a governo del territorio, spesso sostituite dalle gerarchie ecclesiastiche, le pievi divennero territori, anche di vaste dimensioni, amministrati dalle autorità religiose.

Quasi tutte le chiese battesimali divennero in un secondo tempo pievi, ma non fu una regola fissa. Per quanto concerne quella del finalese la continuità vi fu, anche se non sappiamo quando l'edificio di culto, risalente al IV-V secolo, sia stato eretto a pieve e dotato di un territorio di competenza, né quale fosse stata, la dedizione originaria. Solo nell'anno 850 alla guida della pieve sarà posto un arciprete, sempre subordinato al vescovo, ma con maggiori compiti, autonomia e quindi *dignità ecclesiastica*.

La Pieve finalese. Nei primi secoli di vita delle neonate comunità cristiane, gli abitanti della zona, gli uomini di "Pais e Perticis", si radunavano per i principali "uffici religiosi" in quest'unica chiesa, posta al centro del loro territorio. Questa, come tutte le altre pievi della diocesi savonese, sorgeva in prossimità del mare, e contemporaneamente all'imbocco dei sentieri per l'entroterra padano. Il territorio che essa comprendeva era praticamente quello delle tre valli maggiori, solcate dai torrenti Pora, Aquila e Sciusa. Nel territorio compreso tra lo sbocco al mare di questi corsi d'acqua, sul luogo ove sorgeva un sito abitativo, vi fu eretto il centro religioso del finalese, quella che diventerà la pieve matrice. Per "Pieve Matrice" si intende una chiesa che, nel tempo, "fonda" altre par-

rocchie che si staccano da lei, che è considerata "madre", i cui rettori, svincolati dall'obbedienza diretta, dovevano ogni anno, oltre alle "decime", prestare alla chiesa madre un "signum matricitatis" (simbolo di riconoscimento di maternità che consisteva in genere in un cero e nella celebrazione di una messa, in un preciso giorno, in genere quello del titolare della chiesa madre), e altri obblighi di presenza e subordinazione per talune ricorrenze solenni. Le pievi potevano sorgere, di rado, in centri abitati anche piccoli ma generalmente erano in aperta campagna. Il luogo doveva possedere le caratteristiche del "più comodo, importante e frequentato di tutto il pago".

Un grande numero di pievi sono legate al culto Mariano, e questa intitolazione è prova di antichità, visto che proprio alla Madonna Assunta, nei primi secoli della cristianità, si soleva intitolare le basiliche e le pievi che sorgevano in corrispondenza di centri importanti e popolosi. Inoltre le prime pievi furono dedicate a Santi martiri venerati già in epoca romana (V-VI secolo) universalmente noti, come gli Apostoli, oppure a santi venerati localmente. Alcune pievi, istituite in età longobarda, portano il titolo di santi tipici di questo popolo, specialmente Giovanni il Battista, un santo considerato "portafortuna" per questo popolo, a cui era legato da una profezia, conosciuta anche a Bisanzio, che legava la loro invincibilità allo splendore e alla condotta del clero preposto ad una grande basilica voluta dai suoi reali. Inoltre il battesimo era inizialmente una prerogativa delle sole pievi, e la figura del primo battezzatore era particolarmente indicata.

Quale era, e quale è diventato nel tempo, il significato di Pieve.

La parola *Pieve-Plebs* ha avuto nel tempo diverse accezioni per altro collegate tra loro. In antichità veniva usata la parola greca "Ekklesia" (assemblea) per definire la

comunità universale dei battezzati, parola che i latini non hanno voluto o potuto sostituire, modificandola in *Ecclesia*. Il termine *pieve*, derivato direttamente dal latino *plebs* (plebe), con la diffusione del Cristianesimo passò ad indicare la comunità dei battezzati. Possiamo infatti dire che la parola "*plebs*" abbia poi assunto la stessa accezione di *ecclesia*, salvo l'essere usata per definire la comunità dei battezzati di una area limitata. Il termine *plebs* viene ricorrente con San Cipriano di Cartagine, al quale si deve una celebre definizione di Chiesa (intesa quella universale), ripresa nel Concilio Vaticano II, "*plebs de unitate patris et filii et spiritus Sancti adunata*". Egli usò la parola *plebs* anche e soprattutto per definire le chiese locali, come in una famosa "*lettera*" alla comunità di Arles: di lì in avanti il termine sarà usato, sempre più spesso, con il medesimo significato. Una volta istituita la *pieve*, questa, dotata di una sua giurisdizione, fu guidata da un presbitero, delegato dal vescovo, coadiuvato a sua volta da un collegio di canonici, e da altro clero con titoli di mansionari, cappellani e ordinari. Mentre in origine poteva significare, quindi, tutto il "*popolo Cristiano*" che si riuniva localmente, il termine si evolse fino a significare un "*distretto territoriale*", o territorio di giurisdizione della *pieve*, che spesso ricalcava il Pago civile romano. Fu sotto il dominio longobardo che nuove e numerose pievi furono insediate, spesso in territori rurali o nelle zone dove ritornano condizioni di pace sociale dopo la guerra goto-bizantina. Con il loro arrivo, il termine "*plebs-pieve*" passò ad indicare le popolazioni soggette, tenute a pagare tributi ai conquistatori, i quali, viceversa, si raggruppavano nelle *fare* (accampamenti). Il termine passò dunque a caratterizzare la contrapposizione culturale e sociale fra i sudditi "romanici" e la classe dominante longobarda. La contrapposizione fu anche fisica: gli accampamenti longobardi, che sorvegliavano i nuclei abitati dei



Particolare: un affresco raffigurante due Santi (foto di Alfredo Izeta)

romanici, si fronteggiavano, per motivi militari di controllo. L'insediamento e la chiesa (prima ispirata al credo ariano e poi cattolico) longobardi erano posti in luogo più elevato. Sono un esempio di tale contrapposizione i toponimi di Farra di Soligo e Pieve di Soligo, in provincia di Treviso, e quelli di Farra d'Alpago e di Pieve d'Alpago in provincia di Belluno. Ad integrazione avvenuta tra romanici e germanici, (cioè avvenne attorno al X secolo), il termine "*pieve*" aveva assunto il significato di "modello di circoscrizione ecclesiastica" in cui si potevano dividere le "diocesi". Questa "*istituzione ecclesiastica di base*", era sempre legata al proprio vescovo.

Termina il periodo Pievano.

Dopo l'anno Mille, anche la struttura pievana fu insufficiente: furono erette numerose chiese sparse sul suo territorio, dette chiese figlie o *minores tituli*, per maggiore cura delle anime e per la loro comodità a seguire i riti. In un secondo tempo queste chiese furono rese indipendenti col titolo di parrocchia, dotate di campanile, battistero e cimitero. Da ultimo la parola *pieve*, quindi, con la frammentazione del territorio, dovuto alla nascita delle

nuove chiese che da "*figlie*" della chiesa pievana madre divennero parrocchie, passò ad indicare l'edificio di culto "*madre*", cui faceva riferimento il popolo cristiano, definizione che vive ancora per la prima chiesa finalese. La *pieve*, a seguito di queste trasformazioni, perse la qualità di "luogo di culto centrale" e il termine passò ad indicare l'edificio di culto. Questa modifica di significato nel nostro territorio è documentata: mentre fino alla metà del XIV secolo nei documenti si parla in generale della *plebs Finarii* e del suo arciprete (intendendola come distretto territoriale e unità sacramentale, realtà ancora omogenea), da lì in avanti sarà citata come *pieve* di S. Giovanni Battista con il suo arciprete, intendendo così la sola chiesa.

La *pieve*, dalla sua nascita all'esaurimento della sua funzione, ha provveduto alla prima penetrazione del territorio, alla sua cristianizzazione, alla formazione dei primi nuclei delle *Plebs* e dei primi luoghi di culto. Insieme con i primi predicatori, le pievi sono state il principale ed il più grande veicolo di diffusione del Cristianesimo nelle nostre zone. In definitiva si può concludere che la *pieve*, nel suo cammino evolutivo, sia

stata quella realtà durata fino a dieci secoli "... cui, fece capo tutta la vita civile, culturale ed economica delle nostre genti, che trovarono in essa il massimo punto di coagulo e di civiltà...". Il sistema plebano funzionò sino dopo il Mille, per andare a disgregarsi, con tempi diversi tra zona e zona, di lì in avanti. In genere le notevoli variazioni subite dall'organizzazione plebana nel corso del Medioevo, furono causate dal crescente insediamento sul territorio degli ordini monastici e delle strutture feudali in particolare, che disgregarono l'antico assetto. Infine il lento distacco delle chiese figlie completò la frammentazione.

Era talmente elevato il potere degli arcipreti, eletti oramai dal collegio canonico, che il loro ufficio aveva perso la caratteristica di elezione diretta da parte del vescovo, senza inoltre la possibilità di poter essere dimissionato se il loro operato non era gradito al suo superiore. Molto spesso la carica veniva data a persone non idonee, residenti in zone anche lontane, con il solo scopo di incassare il "beneficio". I vescovi riuniti in Sinodo decisero di abolire questo sistema di reggenza del territorio, creando come ente giurisdizionale sostitutivo la "*Vicaria*" (spesso ricalcante il territorio della *Plebana*) e l'ufficio del vicario foraneo. In questo modo ripresero il controllo del loro territorio, scegliendo un vicario di loro fiducia e riacquistando la possibilità di poterlo immediatamente destituire. Il passaggio di consegne non fu istantaneo, ma graduale. A mano a mano che le cappellanerie diventavano parrocchie, perdevano il controllo dell'arciprete pievano e passavano a quello del vicario foraneo. Nel finalese ciò fu del tutto indolore, in quanto spesso l'arciprete ricoprì contemporaneamente anche il nuovo incarico. Questo assetto, detto *Vicariato*, dura ancora oggi.

Giuseppe Testa

La lingua ligure... un'illustre signora che scompare

Ricerche a livello mondiale rilevano che ogni trenta giorni nel mondo scompaiono sette lingue o parlate locali.

Nel 1922 è sindaco di Finalmarina l'avvocato Lorenzo Burone Lercari che, nel suo libro di poesie (nella parlata gnàbbra – di Marina), inseriva come prefazione una lettera aperta al professore Giovanni Andrea Silla – storico del Finale – invitandolo ad immortalare con un monumento il volgo locale che iniziava a dissolversi nella comunicazione.

La Liguria è la prima regione in Italia che ha abbandonato la lingua regionale, con la conseguenza che dall'inizio del 2000

è sempre più raro passare per le strade, entrare in un negozio e sentire l'antico idioma dei nostri avi.

Anche in altre regioni si constata la caduta delle lingue locali, ma sicuramente mai come quella ligure. Il perché di questa scomparsa richiede un'analisi che abbisogna di spazio e di tempo. La divulgazione tra il popolo della lingua italiana ebbe una lunga gestazione. La divisione politica del territorio, iniziata con la caduta dell'Impero Romano, fece sì che la lingua italica, subisse un ritardo nella sua divulgazione che si trascinò sino alla nascita del Regno d'Italia.

I governanti furono sensibili alle esigenze dell'istruzione: furono aperte alcune scuole elementari nella maggior parte dei comuni.

In precedenza l'istruzione era riservata 'ai ricchi' gestita dagli Ordini sacerdotali, a Finale operarono i Padri Scolopi, i Padri delle Missioni e i Padri Barnabiti.

La situazione era grave: l'analfabetismo toccava il 75 per cento della popolazione, ma dovevano trascorrere ancora circa trent'anni prima di avere risultati soddisfacenti nella divulgazione della lingua italiana. I giovani erano carenti di volontà per lo studio, preferivano il lavoro alla scuola.

All'inizio del XX secolo si rilevava che il 97 per cento della popolazione usava ancora le parlate regionali.

Con l'avvento del regime fascista (1922) e la creazione del Ministero della cultura popolare (Minculpop) cambiarono molte norme nell'insegnamento scolastico, alcune materie scomparvero sostituite da altre più consone al cambiamento dei tempi.

Tra queste nuove norme vi era quella della soppressione dei dialetti, il potenziamento economico per la Società della Dante Alighieri con lo scopo di divulgare la lingua italiana oltre che sul territorio nazionale, anche quello coloniale e all'estero.

Scomparve il Lei sostituito dal Voi, si cambiarono alcuni nomi di provenienza straniera, come garage in autorimessa, hotel in albergo, pullman in corriera, trench in impermeabile: la lista è lunga...

Nella scuola era presente con voto la bella scrittura (calligrafia), ma non trovò mai spazio l'ortografia, che tratta della perfetta pronuncia fonetica delle parole (in particolare l'uso degli accenti).

Anche nel Finalese si applicarono le nuove leggi e regolamenti, ma non ebbero i risultati sperati (i gerarchi fascisti liguri, non dimenticarono facilmente la loro parlata natia).

La caduta della parlata finalese, iniziò negli anni 1930 e '40; la causa fu l'immigrazione da altre regioni d'Italia. Finale era terra di industrie e attività artigianali, pertanto giunse manodopera dal Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, nonché dalle regioni del Sud. Buona parte di queste persone furono impiegate nei lavori più disagiati (edilizia, concerie, cartiere, estrazione di pietre), giunsero anche tecnici ed operai specializzati che trovarono lavoro alla Piaggio ferroviaria e aeronautica. Sul territorio vi erano due caserme, finita la ferma alcuni soldati si stabilivano a Finale. A queste categorie vanno aggiunte anche le guar-

Bibliografia delle opere sulla parlata del Finalese disponibili presso la Biblioteca Mediateca Finalese

AA.VV. *Per un vocabolario delle parlate liguri*, Atti Convegno per la realizzazione di un Vocabolario delle parlate liguri, Sanremo 10/12 ottobre 1976, Genova, Consulta Ligure.

AA.VV. *Vocabolario delle parlate liguri*, vol 6, voci finallesi curate da L. Alonzo, Genova, Consulta Ligure, 1985.

AA.VV. *Vocabolario delle parlate liguri, lessici speciali - I pesci e altri animali marini*, voci finallesi curate da L. Alonzo, Genova, Consulta Ligure, 1995.

Alonzo Luigi, *Fregùe de Finò, toponimi, strade, dialetto, modi di dire, proverbi, tradizioni, giochi a Finale*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 1989.

Alonzo Luigi, *Lessico dialettale. Gli Uccelli nel dialetto Finalese*, Finale Ligure, edito in proprio, 1987.

Alonzo Luigi, *Dizionario dialettale di Finalmarina*, Finale Ligure, edito in proprio, 1987.

Alonzo Luigi, *Considerazioni sul dialetto di Finale Ligure*, inserito nel "Vocabolario delle Parlate Liguri", Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 1988.

Alonzo Luigi, *Inchiesta sulla vitalità del dialetto nel Finale*, Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 1989.

Alonzo Luigi, *Dizionario finalese. Lessico speciale dialettale della pesca e della caccia*, Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 1991.

Alonzo Luigi, *Dizionario finalese. Lessico dialettale speciale Agrosilvopastorale, botanica, zoologia, detti e proverbi*. comprende l'area dei comuni di Finale Lig., Calice Ligure, Orco Feglino e Rialto, Finale Ligure, edito in proprio, 1993.

Alonzo Luigi, *Errata corrige al "Vocabolario di Calice Ligure"* in *Finarium* n° 3, Finale Ligure, edito in proprio, 1996.

Alonzo Luigi, *Antiche voci della parlata Finalese* in *Finarium* n° 4, Finale Ligure, 1997.

Alonzo Bixio Luigi, *Dizionario delle parlate del Finale - Finalese - Italiano - Italiano - Finalese*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 2000.

Alonzo Bixio Luigi. *Testimonianze letterarie sul Finale*, cosa si è scritto su Finale, poesie, romanzi, novelle, canzoni, (di prossima pubblicazione)

Adriani G. *Il Finale liguistico. Contributo al glossario dei nomi territoriali italiani*. Roma, Bollettino della Società Geografica Italiana, 1916.

Lercari Burone Lorenzo. *Un linguaggio mai scritto in scèttu gnàbbra*, Finale Lig. Tipografia Ardorino, s.d.

Silla Giov. Andrea. *Leggende, proverbi e cantilene del Finale*, Savona, Tipografia Brizio, 1925.

Silla Giov. Andrea. *Vecchia "Marina... addio!"*, Finale Ligure, s.d.

Fedi Virgilio. *I mugugni du nonnu* Poesie, tradizioni del Finale, pres. di D. Chiesa, Albisola, 1987.

Fedi Virgilio. *E büsche du Finarin - Papè remesùje* in "Quaderni del Finale", Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 1996.

Fedi Virgilio. *Calendario 1997*, Finale Ligure, Pub. Ass. Croce Bianca.

Frione Maria Carla. Vincitrice del "Premio di Poesia Città di Chiavari" 1996. Finalese e Residente in Uruguay, in: *Testimonianze letterarie sul Finale*, di L. Alonzo Bixio (di prossima pubblicazione)

die carcerarie, i carabinieri e la finanza, nonché alcuni impiegati negli uffici statali.

Da questa presenza sul territorio degli immigrati, i quali parlavano le loro lingue natie, si rilevava una certa difficoltà con la comunicazione tra le persone, ma la lingua nazionale colmò queste differenze.

In questi ultimi cinquant'anni, l'insegnamento scolastico fece progressi; furono aperte altre scuole con indirizzo tecnico e turistico, l'economia della famiglia migliorò tanto da permettere che i giovani approfondissero la loro cultura, con aperture verso un diploma e una laurea.

Oggi registriamo l'inserimento di immigrati da paesi Europei, Asiatici e Africani, e Sud Americani: anche loro dovranno adeguarsi alla lingua italiana, non dovranno più affrontare la lingua finalese.

La parlata finalese in questi ultimi anni praticamente è scomparsa, rimane un ricordo.

Da una raccolta di notizie e un sondaggio (2002) tra gli scolari che frequentano la IV elementare, nessuno parla il vecchio idioma, rimane qualche bimbo che accenna alcune parole sentite in casa dai nonni, ma non di più.

Ritornando alla lettera di Lorenzo Burone Lercari (ancora valida oggi), gli amministratori di Finale (e non solo) dovrebbero scrivere su una targa, posta in piazza, un epitaffio, a ricordo della lingua finalese, nata dagli uomini che abitavano le caverne del Finale, e per molti secoli mezzo per comunicare con gli abitanti in loco.

Curiosità. Un aneddoto vissuto di persona, quando nella Seconda Guerra Mondiale, l'Italia, occupò parte della Francia, compresa la città di Nizza. Questa, sino al 1860, faceva parte al regno di Sardegna, pertanto legata alla Liguria. La lingua parlata dalla maggioranza delle persone era quella Ligure, quindi le radici dei nizzardi erano li-

guri, pertanto italiane.

Il Regime di allora, dispose che nelle scuole di qualsiasi grado, situate nel Ponente Ligure, si insegnasse il ligure, furono divulgati alcuni libri, dove si inneggiava al ritorno di Nizza all'Italia, ogni alunno fu dotato di un libro dove si insegnava la lingua ligure: si trattava di poesie, detti

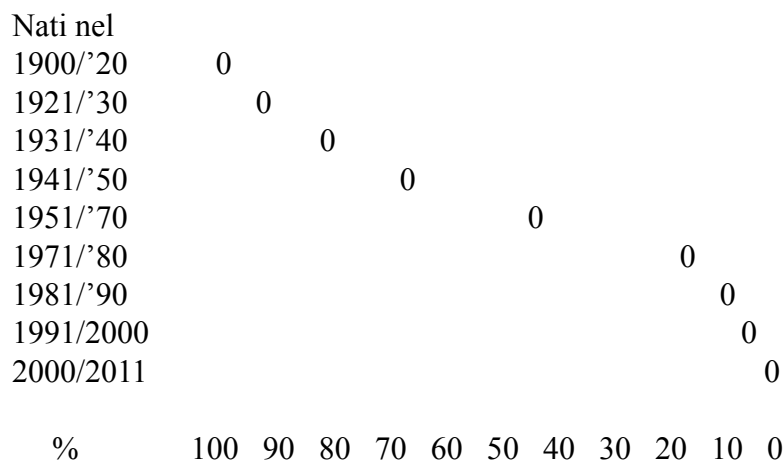
e proverbi, nulla di importante sotto l'aspetto pedagogico.

L'applicazione di questa norma si dimostrò fallimentare, non vi erano abbastanza maestri che conoscessero la lingua ligure, anzi i bambini insegnavano ai maestri! Nella lingua ligure molte volte la 'O' si legge 'U'. Avevamo una maestra piemontese, che non

era a conoscenza della lingua ligure, l'insegnante si sforzava di farci leggere una poesia così interpretando la fonetica. ... *san Sorzu 'o' (u) valénte 'o' (u) vedde 'o' (u) serpente, 'o' (u) serpente 'o' (u) la mia san Sorzu 'o' (u) ghe tia.*

Luigi Alonzo

La percentuale dei parlanti la lingua finalese dal 1900 al 2011



Paolo Dogali



Via Rialto
17020 Rialto (SV)
Cell. 347.24.66.468

**Posa e levigatura
pavimenti in legno**

- tradizionali
- prefiniti
- flottanti
- laminati

P. IVA: 0119 860095
C. F.: DGL PLA 74218 D6005



Libreria BookHouse - PowerSeller Ebay Demoniccio

Negozio Online: <http://www.bookhouse.it>
 Negozio Ebay: <http://www.ebay.it/Ca/Demoniccio>

Pick Point - Consegna a mano presso:
 BookHouse - Magazzino
 Via Maestri del lavoro, 7
 17024 Finale Ligure (SV)

☎ 019692903 Ufficio/Magazzino
 ☎ 3498052478 Cellulare

Le opere di Dio a Monticello

“mai e poi mai...”

Silvia Metzeltin Buscaini, geologa, scrittrice, alpinista di fama mondiale, docente di Storia e risorse della montagna al Corso di Laurea in Analisi e gestione delle risorse naturali all'Università degli Studi dell'Insubria. È stata la prima donna a entrare nel Club Alpino Accademico Italiano. Sono centinaia le sue ascensioni e una settantina le nuove vie da lei aperte. Vie difficili in ogni parte del mondo, in particolare in Patagonia. È stata delegata del Cai nell'Unione delle associazioni alpinistiche di tutto il mondo (Uiaa), dopo essere stata presidente della Commissione per le spedizioni extraeuropee. Laureata in Geologia all'Università di Milano, è diventata successivamente assistente presso quella facoltà. Silvia Metzeltin è anche autrice affermata di libri di montagna e di geologia; collabora a riviste italiane e straniere. Per il valore delle ascensioni compiute,



oltre che per i meriti culturali, è giustamente considerata una personalità di primo piano nell'ambiente dell'alpinismo femminile europeo. Ha sempre sostenuto e difeso, con grande decisione, la parità della donna in tutti i settori di attività e conseguentemente, anche nell'alpinismo. Silvia è spesso nel Finalese; dopo avere assistito casualmente ad uno spettacolo teatrale amatoriale in Finalborgo, ci fa condividere le sue riflessioni.

Il parroco di Monticello non esultò troppo presto: non c'è una conversione in vista. Però le molteplici combinazioni del caso che per finire mi hanno portato ai piedi della scalinata d'accesso alla sua chiesa sembrano seguire un filo un po' speciale, annodato con questo angolo di Liguria in partenza da anni lontani, e dal dipanarsi imprevedibile.

Imprevedibile perché ebbi un rifiuto adolescenziale per le vacanze familiari a Varigotti, luogo molto amato invece da mia madre. Forse perché a lei richiamava con nostalgia il mare dell'Istria austro-ungarica natale, ma certamente perché la sua passione botanica trovava felice riscontro nell'entroterra, dove non c'era calura estiva che frenasse le quotidiane escursioni naturalistiche di tutta la famiglia con i quattro figli. Certamente anche perché le piaceva molto nuotare al largo: per questo, molti anni dopo, ho affidato le sue ceneri al quel mare, come da suo desiderio.

Ma, allora, a me quelle vacanze stavano strette. Già sognavo le montagne e l'alpinismo che avrebbe poi orientato la mia vita. Scalavo di nascosto il torrioncino roccioso che emerge alle spalle di Varigotti e pensavo che “mai e poi mai” avrei scelto in futuro vacanze in spiaggia. Magari al mare sì, ma non sul litorale. Del resto fra le mie letture preferite non c'erano solo racconti di esplorazioni e scalate avventurose: ricordo anche il romanzo di una donna marinaio dal titolo, per me accattivante, “Io sputo contro il vento”. Posso confessare che anche di recente mi sono appassionata a una ricerca sulle donne pirata.

In un certo senso, poteva quin-

di essere prevedibile che, con il passare degli anni, mare e montagna trovassero un denominatore comune nella mia propensione per la vita all'aperto, nell'espandersi di esperienze di viaggi e ascensioni, e che perfino l'interesse per la botanica rispuntasse dall'humus familiare e dagli studi di geologia.

Ci voleva però un catalizzatore giusto. La mia riscoperta personale del Finalese è avvenuta passando per l'alpinismo e l'arrampicata. Un Finalese che gradatamente si è ampliato dalle rocce ai fiori, al mare, all'entroterra, agli abitanti.

Ognuno di noi necessita in effetti di stimoli su misura, stimoli che spesso sappiamo cogliere solo dopo aver vissuto, imparato, sofferto e goduto altro. Poi tutto si ritrova con un suo significato, chiamiamolo destino – mentre il parroco, sorridendo dentro di sé, penserebbe a un disegno di Dio.

Tant'è. Gli anni sono passati, portano indelebile il marchio dell'alpinismo impegnativo, tra le Alpi e terre lontane. A questo punto però, il capitale di esperienze ha urgenza di espandersi, di aprirsi, di integrare del nuovo. Il terreno è preparato: ora bisogna saper cogliere i collegamenti inattesi, l'imprevisto tassello da inserire nella trama della propria esistenza.

Il mio vissuto conta oltre 20 viaggi di spedizioni alpinistiche e di ricerca in America Latina. Me ne rimane un ricco e consapevole legame non solo emotivo ma culturale, da cui è derivata una percezione più attenta per le possibili connessioni. Tuttavia non avevo tenuto in conto l'emergere, un po' stupefacente, di connessioni tra il “Cono Sur” dell'America Latina e il Finalese.

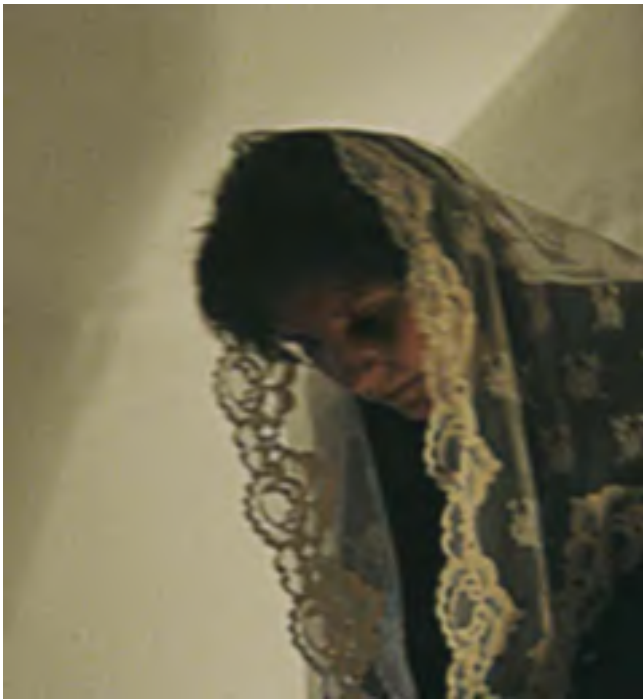


**Ricevere sangue
è un diritto**

**Donarlo è
segno di civiltà**

Via T. Pertica, 24
17024 FINALE LIGURE (SV)
Tel. 019 695460 - Fax 019 6898402

svs.finale@tiscali.it
finaleligure.comunale@svs.it
www.svsfinaleligure.it



Una immagine dello spettacolo (foto di M. Del Maschio)

Alla Cooperativa di Calice noto con sorpresa che sugli scaffali si trovano pacchetti di “yerba mate”: chiaro, penso, ecco un segno che gli emigranti di ritorno dall’Argentina non hanno rinunciato alla consuetudine acquisita laggiù.

Perfino la nonna dell’amica ligure beve l’infuso di “yerba”, senza più pensare alle vicende degli emigranti del parentado. Rilevo divertita le spagnolizzazioni nella parlata locale, tra cui un armonioso “donde” intrappolato nel transito fra l’antica lingua “del sì” e il lascito spagnolo.

Indossando io un giorno una maglietta con il disegno di navi ancorate nel Puerto Madero di Buenos Aires, il cortese macellaio che mi serve alla Cooperativa mi confida di essersi imbarcato per molti anni sull’Augustus, il transatlantico su cui pure io viaggiai di ritorno dall’Argentina.

Le navi! Per me allora, significavano la partenza agognata verso l’avventura patagonica che avrebbe orientato per sempre la mia vita. Ma non dimentichero mai di aver intuito cosa dovesse provare un emigrante in cerca di lavoro e fortuna nell’oltremare, quando durante il lento salpare della nave vedevo rimpicciolirsi, sul molo di Genova,

le persone che sventolavano i fazzoletti per un addio – un addio che nella storia è stato per molti l’ultimo per sempre.

Premetto tutto questo, perché “Le opere di Dio” ne è in certo qual senso lo sviluppo in continuazione. Accetto il timido invito alla serata teatrale, più che altro per la simpatia che mi ispira l’attrice. Così mi ritrovo ad assistere a Final Borgo a uno spettacolo il cui titolo “Le opere di Dio” non mi avrebbe “mai e poi mai” sollecitato.

Naturalmente la mia chiave di partecipazione non è da esperata di teatro e mi lascio portare dalla curiosità per una libera interpretazione della vicenda storica, oggetto di studi effettuati a Monticello, appoggiata al filo ideale di un vangelo apocrifo. Assisto sull’onda empatica di uno spettacolo creato e gestito per intero da donne nel Finalese (Associazione culturale a scopo sociale Baba-jaga).

Poi rimango impressionata dalla forza del monologo, dalla sensualità mistica di un cammino spirituale espresso nella danza, su un brano di De André. L’uomo è stupratore; la danza e la catarsi che esprime sono al femminile. Rimango pensosa. Non mi aspettavo questo messaggio – e non è il solo.

Così colgo l’occasione per rivedere lo spettacolo alcuni giorni dopo, quando si rappresenta nello stesso luogo in cui è stato ambientato, cioè a Monticello.

Cosa succede nella nostra mente quando rileggiamo un libro, quando riguardiamo un quadro o riascoltiamo una musica? Qui faccio la mia esperienza: può succedere che riaffiori un tumultuoso insieme di rimandi letterari e filosofici. Questo insieme va oltre una predisposizione intellettuale del momento, perché anche a teatro si sperimenta una lettura personale, radicata nel proprio passato, e quindi l’interpretazione e la risonanza emozionale sono diversi per ognuno.

I giorni tra le due rappresentazioni mi sono serviti a lasciar decantare la prima impressione e poi a segnalarmi la presenza di vuoti interpretativi.

Vivo con insolita lucidità la replica a Monticello: mi si inquadra l’emergere potente di rimandi letterari che mi sono vicini.

Non s’apparenta la voce dell’emigrante che torna alla ricerca del passato, chiamando i vivi e i morti, a “Pedro Pàramo”, il capolavoro dello scrittore messicano Juan Rulfo? Il monologo della maestra, figlia di emigranti che insegna a Buenos Aires, mi porta gli echi della vita di Alfonsina Storni, la poetessa

argentina ritornata all’attualità grazie a chi ha musicato una sua poesia, e chissà se c’è chi pensa a lei ascoltando “Alfonsina y el mar”.

Ho seguito da poco una ricerca su donne scrittrici e poetesse dell’America Latina, e la rappresentazione a Monticello me la richiama con forza.

Mi richiama quanto poco le donne siano state comprese in vita, quanto mal interpretate in seguito. Non solo in America Latina.

Adesso mi appare significativo che a Monticello un teatro al femminile s’apparenti per me a tali figure di donne. La danza al centro del monologo mi riporta a versi di Sor Juana de la Cruz, la monaca poetessa nel Messico del XVII secolo.

Oggi, nel XXI secolo, per le donne le “opere di Dio” nasceranno anche in cielo, ma hanno salde radici nella nostra storia, quella locale e quella dell’umanità.

Ora non escludo di assistere alla rappresentazione una terza volta - e non escludo neppure di aprire gli occhi su altri aspetti che “mai e poi mai” avrei pensato di scoprire seguendo l’attrattiva delle belle rocce del Finalese!

Silvia Metzeltin Buscaini

Finale Climb: storia, ricordi, progetti e iniziative



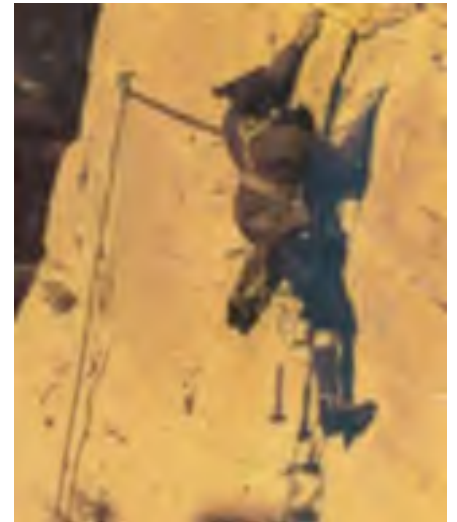
Ricordo la prima volta che venni ad arrampicare a Finale Ligure... per un ragazzo di 18 anni che si avvicinava al mondo del free-climbing, questo luogo era un'icona. Finale Ligure è la patria italiana dell'arrampicata sportiva ed è conosciuta in tutta Europa ed anche oltre oceano. La "storia verticale" di Finale risale a più di 40 anni fa quando i primi "pionieri" Alessandro Grillo, Gianni Calcagno e Vittorio Simonetti iniziarono a piantare chiodi auto-costruiti e cunei di legno nelle fessure di queste bianche rocce di calcare, assolutamente ignari di quello che sarebbe divenuto Finale per l'arrampicata.

La roccia è un calcare a buchi con tipologia di scalata su passo singolo (boulder). Tra i pregi che il territorio di Finale Ligure presenta, uno è sicuramente la possibilità di scalare tutto l'anno grazie al clima mite. A Finale si trovano in prevalenza vie su muro verticale, ma non mancano placche, strapiombi e qualche tetto. La caratteristica che per ora manca davvero a Finale sono le vie estremamente facili e quelle estremamente difficili. In quanto assiduo chiodatore della zona, posso assicurare che, vista la morfologia delle pareti, è più facile imbattersi su muri estremi che su facili placche; le vie molto facili sono poche e sparse. Per arrampicate su gradi dal

6a al 7b questo è il posto ideale.

Oggi il comprensorio Finalese si estende per 10 chilometri quadrati di territorio, 160 pareti per oltre 2700 itinerari di arrampicata. Arrampicare a Finale significa ripercorrere le orme di personaggi che hanno fatto la storia di questo sport; Patrick Berhault, famoso climber degli anni '80, era di casa nelle nostre falesie e molto amico di Alessandro Grillo con il quale aprì una delle vie più famose ed allora più difficili (Dancing dalle a Capo Noli).

Parecchi sentieri per raggiungere le falesie sono poco segnalati a causa della vegetazione che cresce a dismisura; il consiglio è quello di munirsi una guida e, magari, di non farsi scrupoli nel chiedere informazioni ai climbers locali od abituali e magari a seguirli. Molti di loro scalano a Finale da decine di anni e possono indicare nuove falesie non censite, direzioni giuste sui sentieri e consigli sul dove arrampicare. Per me arrampicare non è mai stato slegato dall'attività di chiodatura. Chiodare una via significa identificare la linea, il concatenamento dei gesti per la progressione verticale e fissare le protezioni (chiodi) che consentono di salire in sicurezza. Con le tecniche mutuata dalla speleologia,



mia prima passione, da sempre attrezzo itinerari nel Finalese e non solo, tanto da potermi considerare un "chiodatore" (colui che attrezza itinerari di arrampicata). È proprio dalla passione per la chiodatura che sono nati due miei importanti "lavori" sul Finalese: Finale by Thomas, una guida che è una sorta di curriculum "professionale" e raccoglie nove pareti attrezzate in undici anni di "attività" e Finale Climbing, la guida sulle pareti di Finale Ligure uscita a novembre 2011. Occorre fare attenzione alle chiodature, nonostante le falesie di Finale siano ormai in buona parte chiodate o richiodate a resina e fittoni inox, vista la grande quantità di vie sul territorio e la mancanza di un organismo che gestisca la manutenzione delle stesse, non è raro imbattersi su tiri non richiodati. La lunghezza media dei tiri di Finale sta sui 20 metri ma non mancano le vie di più tiri i quali raggiungono i 250 metri, come il Paretone di Pianarella, la Rocca di Perti e altre. Il cuore pulsante di questo appassionante sport si trova nel Borgo, che durante tutto l'anno è frequentatissimo dai climbers per le colazioni e come punto d'incontro, di ritrovo e di acquisto di materiale nei negozi specializzati.

Per maggiori info: www.finalebythomas.com



Marco "Thomas" Tomassini



Sistema Immobiliare
 compravendite, locazioni, amministrate

CLARE via Domenico Martini
 nel NUOVO CENTRO
 sistemaimmobiliare.it

19024 Finale Ligure - Finale Ligure (SV)
 www.sistemaimmobiliare.it

Autoservice^{s.p.a.}
 di Trapani F. & C.

OFFICINA



E MULTIMARCHE

Si eseguono REVISIONI
 e
 RICARICA CONDIZIONATORI

Via Dante Alighieri, 7
 Tel. 019 692476
 17024 FINALE LIGURE (SV)

P.IVA: 01194640098



VENDETTA-ASSISTENZA TECNICA
 ATTREZZATURE ALBERGHIERE



PIO FRANCO
 dal 1983
 ABASERVICE

FINALE LIGURE Cell. 338.811879
 Via Cavallotti 16
 17024 Finale Ligure (SV)
 pfranco@finaligure.net

C.F. FIN 041101 F 817 0
 P.IVA 01298100288




Firpo
 palestra




MUOVE LA TUA ENERGIA

INFO: www.firpo.it 349 4447184 - Via dell'Perigianotto, 50 - Finale Ligure



GEL QUATTRO s.r.l.
 Via Puccini, 43 - 17028 SPOTORNO (SV)
 Tel. 019 747338 - Fax 019 7415937
 E-mail: gelquattro@alice.it
 C.F. e Part. IVA: 01067810091 - C.C.L.A.A. n. 111874
 Reg. Soc. n. 16220 - Repertorio n. 34354 - Fascicolo 17784







Residence del Mare

Il Aglio Mare F.C.
 Via Colombo, 48
 17024 Finale Ligure (SV) - Italia
 Tel. +39 019 6816261
 Tel. e Fax +39 019 6905120
www.residence-delmare.com
www.residence-delmare.it
 e-mail: residence@residence-delmare.it

Giorgio Gallesio “visto” da Nicolò Cesare Garoni



Il Conte Giorgio Gallesio (1772-1839)

Molto è stato scritto sulla vita e sull'opera di Giorgio Gallesio, l'insigne naturalista, scienziato e uomo politico di Finalborgo, che riposa tra i "Grandi d'Italia" nel chiostro di Santa Croce in Firenze.

I suoi studi furono citati anche dallo stesso Charles Darwin nella sua opera *The Variation of Animals and Plants under Domestication* (1868) e da altri autori che misero in risalto la sua figura.

Un altro celebre finalborgnese, Emanuele Celesia, gli dedicò una delle sue prime opere poetiche: un carme scritto nel 1839 dal titolo *In morte di Giorgio Gallesio* e una bella biografia, inserita nel suo *Del Finale Ligure* (1876). In epoca recente, la figura del Conte Gallesio ha trovato degna rievocazione negli studi e nelle opere del compianto Prof. Carlo Ferraro, fondatore del *Centro per la promozione degli studi su Giorgio Gallesio*

(Castello di Prasco, Alessandria) e, per molti anni, promotore e animatore di convegni di studi sul celebre naturalista. Un'interessante biografia di Gallesio la troviamo ne *I Cento del Finale*.

Tornando al passato, nel biennio 1844-1845 uscì la prima versione italiana (in due volumi, edita dai Fratelli Gattei Tip. Editori in Venezia) di un'opera di Jean-Jacques Fillassier: *Dictionnaire Historique d'Education*, del 1771, alla quale fecero seguito alcune riedizioni negli anni futuri.

Come si legge nel frontespizio del primo volume del *Dizionario Storico di Educazione* (1844), scopo dell'opera era di "porre in esercizio tutte le facoltà dell'anima, surrogando a' precetti ed alle sentenze gli esempi, a' ragionamenti i fatti, in ultimo alla teoria la pratica". Ovvero, nella forma di "classica antologia e museo pittorico" (i due volumi sono anche adorni di magnifiche litografie desunte da celebri autori e dipinti) le varie "capacità" dell'anima (abitudine, affezione, ambizione, amicizia, amore, devozione, dolcezza, eroismo, grazia, memoria, vendetta, virtù e vizio, zelo ecc.) sono accompagnate da numerosi esempi di "storia morale degli uomini" e ritratti del costume di ogni tempo, desunti da lavori di autorevoli scrittori.

Il fine principale del lavoro del Fillassier era quello di rafforzare e migliorare il clima di fratellanza ed eguaglianza attraverso la divulgazione, nell'ambito dell'educazione scolastica, di modelli concreti di fraternità sociale (Poiché fece riferimenti ad esempi del passato, qualcuno lo definì uno sforzo di dare "lezioni di morale avvolte nel manto della storia").

Il *Dizionario*, nella veste italiana aggiornata e ampliata ("senza nulla detrarre alla originale intenzione dell'autore") alla voce *Amenità d'ingegno*, prende a modello la figura di Giorgio Gallesio. Vi appare, infatti, sotto tale titolo, un profilo dell'illustre finalborgnese, firmato da Garoni Nicolò Cesare.

Garoni fu, dunque, chiamato a collaborare alla stesura del dizionario e diede prova di grande acume e di profonda sensibilità, individuando in Gallesio (nel pieno rispetto del pensiero del pedagogista francese, delineato sin dalla sua prima edizione del 1771) la figura che coniugasse, nel migliore dei modi, l'ingegno dell'uomo di scienza con sentimenti di viva sensibilità e fraternità, grandi doti umane che risiedevano in Gallesio, accanto alle celebrate virtù scientifiche.

Garoni, legato da profondo affetto per il Finale, manterrà

1 - Garoni, Nicolò Cesare. Storico, giornalista e scrittore, trascorse molta parte della sua vita a Finale. La passione per la letteratura, la storia e la politica lo distolsero dagli studi giuridici, cui fu indirizzato dal padre (avvocato con studio in Finalborgo). Scrisse una serie di novelle e di romanzi. L'attività di riordino e di gestione di archivi (lavorò anche alla sistemazione degli archivi delle Università di Torino e Genova) lo trasformò da scrittore generico in "raccoltore" di documenti storici e lo mise in contatto con professori, eruditi, bibliotecari e col mondo della cultura in genere. Nel 1870, pubblicò il *Codice della Liguria. Diplomatico Storico e Giuridico*, opera fondamentale per gli studiosi di storia finalese (ancorchè incompiuta) e nel 1874, la *Guida storica economica e artistica di Savona*. Diresse, con Vittorio Poggi, *Il Diario Savonese* (per l'intero periodo della sua esistenza - 1858/1860) giornale di intenti liberali che sosteneva la politica di Cavour e che annoverava firme prestigiose (da scheda biografica a cura di TESTA G., esposta nella mostra "1861-2011: Finale e l'Unità d'Italia").

2 - Fillassier, Jean-Jacques (ca.1736-1799 o 1806). Fu uno dei principali autori della scuola pedagogica francese del XVIII secolo. Seguace di Rousseau, scrisse diverse opere nel campo dell'educazione. Fu membro delle Accademie di Arras, Tolosa, Lione e Marsiglia e Deputato all'Assemblea legislativa. Fu anche un agronomo.

sempre grande devozione per gli uomini e la storia di questo territorio e darà alle stampe, nel 1870, un'opera fondamentale per gli studiosi di storia finalese *Il Codice della Liguria, Diplomatico Storico Giuridico*.

Non resta che riprodurre, nella sua integrità, il brano scritto dall'allora giovanissimo storico savonese, a commemorazione di Giorgio Gallesio, dopo alcuni anni dalla sua scomparsa.

"Noi abbiamo conosciuto molti, i quali onoravano con ameno ingegno e dottrina l'età loro più che matura. Fra questi la gratitudine ci sforza nominare il Conte Giorgio Gallesio di Finalborgo, autore della Pomona Italiana, la cui recente perdita piangono Storia naturale e l'Italia. Pochi lo agguagliano in vastità di cognizioni, nessuno nell'amore all'infanzia e nell'attitudine a comunicare a' giovinetti le proprie dottrine. Discorreva di piante, di erbe, di fiori, di animali, fra contadini e terrazzani; e pareva contadino ai contadini, ed essi da lui partivano dotti di molte nuove ed utili cose. Ripeteva quelle cose medesime a' fanciulli nelle conversazioni della sera in casa propria o d'altrui; e i fanciulli pendevano dalla sua bocca, e appena veduto correvano a lui, ed ascoltarlo volevano. Il buon vecchio protestavasi ringiovanire; e in quella brev'ora di suo ricreamento, e furono a noi troppo brevi, appellavasi beato.

Viaggiava spesso, e in Finalborgo sua patria, cittadella di forse mille anime, in Riviera di Ponente, a quattordici miglia da Savona verso Nizza, abitava poca parte dell'anno. Al suo giungere pareva una festa, un tripudio: ognuno lo diceva nell'orecchio dell'altro, egli a tutti sorrideva, a tutti faceva festa, chiedeva a tutti di tutto, narrava le sue escursioni e conquiste botaniche, agrarie, naturali; allora le strade, le piazze, i trivii della piccola città, che siede sul pendio di una rupe turrita, fiancheggiata da colli di

vendemmie festanti e d'oliveti al confluente di due fiumicelli che irrigano un tappeto di verdura, si mutavano di repente in iscuola di botanica, di lettere, di filosofia; dove qualunque che giungeva aveva diritto di ascoltare e parlare, ma la maggior parte ascoltavano.

Tutti portavano qualche ramo d'ulivo spiccato da' monti circostanti, o mostravano qualche ciottolo colto nei torrenti, o facevano pompa di qualche radice svelta nelle valli vicine; egli carico di erbe, di rami e di frutti portati da una sua villa suburbana, confrontava, esaminava or questo or quello; ascoltava tutti e rispondeva a tutti a proposito.

In questa guisa era dalle porte accompagnato fin sulla soglia della casa, colla promessa e la speranza di rivederlo quella sera medesima, e col desiderio che tosto spuntasse la sera. Fattose gli duro l'udire, il suo giungere era annunciato da lunge dal forte discorrere di lui, e di coloro che lo seguivano. Signori, signore, uomini, fanciulli, artigiani e bottegai si facevano alla finestra, e mettevano il capo fuori degli usci per vederlo e salutarlo; ed egli riceveva benignamente, e a tutti ed a tutte porgeva graziosissimo saluto, proseguendo frattanto il dissertare. Egli non è più!

L'uomo dotto, l'uomo virtuoso, l'animo gentile, l'ingegno ameno e profondo, l'animo caldo di ogni affetto più sacro, non è più! Rimane il desiderio di lui nel cuore di quelli cui fu amico, benefattore e padre; vivrà la sua memoria perpetua nella patria, ch'egli ha illustrata della sua gloria, della sua dottrina arricchita, de' suoi costumi adornata; ed egli beato senza dubbi nel cielo si rallegerà di questo affettuoso ricordo, consacrato gli dalla riconoscenza e dall'amore; e pregherà per coloro i quali non ponno se non con brevi e incolte parole sfogare il dolore dell'averlo irrimediabilmente perduto".

Roberto Bottini

KIN STUDIO
di Cristina Zappalà

Via del Cigno, 40 - Finale Ligure
per info: CRISTINA 334.734.70.74

HAIR STYLE ANGY

di Frione Angelo
Via Brunenghi, 121
Tel. 019 695996
Cell. 349 2535252
FINALE LIGURE (SV)
SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

www.inoestricellodella.com

IMPRESA DI PULIZIE
Orchidea Blu di Rita Iodi s.r.l.
società unipersonale

Pulizia locali pubblici, uffici e negozi
Pulizia stabilimenti e appartamenti
Lavaggio scale e vetri

QUINDECENNALE ESPERIENZA SUL TERRITORIO

Via Calice, 48/5 - FINALE LIGURE (SV)
338 7727014

Prima lettera ai carissimi finalesi del nobiluomo L.B.L tornato in patria

Ci è pervenuta questa "curiosa" e un po' misteriosa lettera rivolta ai finalesi di un anonimo che si firma "L.B.L.". Dal contesto il riferimetro dovrebbe essere a Lorenzo Burone Lercari. Vedremo se manterrà la promessa di scrivere ancora.

Di ritorno da un "lunghissimo viaggio" iniziato moltissimi anni or sono e conclusosi, per imper-scrutabile volontà divina, con il mio arrivo, tanto improvviso quanto miracoloso, nella mia città natale, nella mia antica casa, in quella che fu la mia stanza, intatta come la lasciai, per la cura devota e premurosa di qualche lontano discendente; dopo un interminabile ma indispensabile periodo di riadattamento e di profonde necessarie riflessioni, mi permetto con questo scritto, per l'affetto profondo che porto a Finale e alla sua storia, di indirizzare alle genti che qui vivono, ai finalesi tutti, una prima lettera di saluto.

Non so se l'eccezionalità dell'esperienza mia delinea nell'ambito del disegno che tutti ci sovrasta, un qualche particolare significato. In tutti i casi, se non in nome dell'evento straordinario di cui fui protagonista, vi prego carissimi, per lo meno di ascoltarmi in nome della mia età veramente veneranda di duecento e uno anni.

In tal senso vorrei essere per voi come un vecchio padre, o come il vegliardo che ha costruito la casa, organizzato i campi e protetto il bosco e che al momento di accomiarsi dalla vita suggerisce a figli e nipoti di vigilare e distribuisce consigli e raccomanda particolari attenzioni per le cose più preziose e care, non solo a lui stesso, ma a tutti e per tutti, soprattutto per la vita di quelli che gli sopravviveranno.



Il nobiluomo L.B.L si affaccia alla finestra

Quando lasciasti la nostra bella Finale, molti e molti anni or sono, mi premurai di riassumere in un piccolo libro*, ormai dimenticato e giacente in poche copie ingiallite in qualche biblioteca, i traguardi di bellezza e di civiltà, frutto dell'ingegno delle generazioni che ci avevano preceduto, raggiunti dalla nostra comunità. Certo, molto nella giustizia delle cose non andava nemmeno in quei tempi (e ciò mi fu chiaro nel lungo periodo del mio interminabile viaggio) ma, da allora, tante cose che nessuno considerava nel loro giusto valore né riteneva meritorie di

cure e attenzioni, oggi mi sembrano minacciate, e forse già perdute o perlomeno trascurate, benché fossero e in parte siano ancora oggi importantissime nel delineare la particolarità e l'unicità della nostra terra. Straordinari cambiamenti

hanno agitato e trasformato il mondo ed esso mi pare in corsa verso qualche grandiosa e oscura catastrofe che nulla risparmi e nulla perdoni. E in questa corsa, non v'è chi voglia restar ultimo o tentare con disperato sforzo d'arrestarsi, fosse solo un attimo, per pensare. Pessimismo di gran vecchio – direte voi – eppure il mio cuore stanco qualche speranza la coltiva ancora, e per questo, nonché per l'indole mia biliosa assai, ho deciso d'essere imprudente e a costo di suscitare l'ilarità di voi tutti, che al mio cospetto sembrate veramente assai giovani, quasi infanti, con senile cocciutaggine disvelarvi quelle speranze e dirvi ciò che penso. Ringrazio sin d'ora gli amici di un'associazione che porta il nome di un grande finalese che conobbi e stimai assai se vorranno pubblicare questa mia prima "lettera ai carissimi finalesi", impegnandomi a farne pervenir loro una seconda fra sei mesi.

L. B. L.

* Quasi certamente: *Un addio al paese natio di un cittadino che entrato nell'87° anno di sua età sta per partire per un lunghissimo viaggio. Considerazione e continuazione della memoria sullo Stato Antico e Moderno del Finale Ligustico*, di Lorenzo Burone Lercari, Genova, 1888 [Nota della redazione]

Precisazione importante

Si è costituito a Finale Ligure un Movimento civico denominato "Finale Ligure Viva" che ha adottato come simbolo un quadrifoglio con i colori della città, le cui foglie rappresentano i quattro rioni e le frazioni ad essi collegati. Ci teniamo a precisare che non esiste nessun collegamento tra il periodico dell'Associazione Emanuele Celesia Amici della Biblioteca e questo movimento